

XV.

TORNATA DI SABATO 3 DICEMBRE 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Comunicasi un elenco di registrazioni fatte con riserva. — Giuramento del deputato Morini. — Il deputato Ferri Enrico interpella l'onorevole presidente del Consiglio e gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e delle finanze sui loro intendimenti circa l'appalto d'opere pubbliche alle associazioni cooperative di lavoratori. — Il deputato Gamba interroga il presidente del Consiglio ed i ministri delle finanze e dei lavori pubblici intorno alle intenzioni del Governo circa al modo di facilitare alle Società cooperative l'assunzione diretta dei lavori dello Stato — Risposte dei ministri delle finanze e dei lavori pubblici. — Il presidente annunzia che è stata presentata una proposta di legge dagli onorevoli Vacchelli e Ferrari Luigi che sarà trasmessa agli Uffici. — Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari dei deputati Demaria e Maffi e del ministro dei lavori pubblici. — Il presidente annuncia una interrogazione del deputato Peyrot ed una interpellanza del deputato Franchetti — Il ministro degli affari esteri ed il ministro delle finanze si riservano di rispondere.*

La seduta incomincia alle ore 2,25 pomeridiane.
Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4053. L'avvocato Giuseppe Jacono del fu Luigi da Ventotene, presenta parecchie considerazioni sulla legge provinciale e comunale, specialmente per introdurre nelle elezioni amministrative lo scrutinio di lista.

4054. Gregorio Adami e moltissimi altri boscaioli del Montello fanno voti perchè sia sollecitamente discusso ed approvato il disegno di legge per l'alienazione del detto bosco.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Rizzardi, di giorni 15; Penzerini, di 10; Toaldi, di 3 settimane.

(Sono conceduti).

Comunicasi un elenco di registrazioni con riserva.

Presidente. Il presidente della Corte dei conti ha trasmesso la seguente lettera:

“ In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867 n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti, nella seconda quindicina di novembre volgente.

“ Il presidente

“ Duchoqué. ”

Questo elenco sarà stampato e distribuito.

Giuramento del deputato Morini.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Morini lo invito a giurare.

(Legge la formola).

Morini. Giuro.

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di un'interpellanza dell'onorevole Ferri ed altri al presidente del Consiglio, al ministro delle finanze ed al ministro dei lavori pubblici.

L'interpellanza dell'onorevole Ferri è la seguente:

“I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e delle finanze sui loro intendimenti circa l'appalto d'opere pubbliche alle associazioni cooperative di lavoratori.

“Ferri Enrico, Cagnola, Armirotti, Ferrari Luigi, Garibaldi Menotti, Maffi, Sacchi, Gallo, Costa Andrea, Polie Baccarini.”

L'onorevole Ferri ha facoltà di parlare.

Ferri Enrico. L'oggetto della nostra interpellanza non è argomento nuovo in questa Camera; poichè è naturale, che del movimento di elevazione delle classi popolari, a cui assistiamo nel nostro tempo, la Camera abbia potuto sentire, di quando in quando, la eco inevitabile; e, soprattutto, del movimento cooperativo, che le classi popolari sembrano seguire ora, come la grande via maestra e pacifica per la loro redenzione morale ed economica.

E, per tenermi alla sola Legislatura presente, io posso ricordare alla memoria dei colleghi questi principali precedenti della nostra interpellanza.

Le cooperative di consumo furono oggetto di interpellanze e di emendamenti, proposti nella discussione di varie leggi, per ciò che riguarda l'applicazione del dazio consumo, della tassa di registro e bollo, e via dicendo.

Ma di questo noi ci occupiamo meno direttamente, perchè l'oggetto vero e preciso della nostra interpellanza e degli intendimenti, che il Governo abbia, sono le cooperative di lavoro anzichè le cooperative di consumo. Ma anche delle cooperative di lavoro la Camera nostra si è occupata in varie occasioni. Per ricordare gli ultimi precedenti dirò che il collega Pantano, discutendosi nel luglio scorso la legge sulle ferrovie, proponeva come emendamento quella misura del salario minimo da assicurarsi agli operai, di cui avrò occasione di parlare tra poco, e la preferenza da darsi alle società cooperative di lavoro nell'esecuzione dei lavori ferroviari. L'onorevole ministro Saracco diceva allora di non accettare questi emendamenti Pantano, soprattutto, io credo, per ciò che riguarda il salario minimo; che più deve urtare l'ordine

delle sue idee generali in fatto di amministrazione e d'indirizzo sociale. Ma accettava le altre raccomandazioni in cui l'onorevole Pantano convertiva i suoi emendamenti, ed indicava un beneficio che egli intenderebbe di accordare alle cooperative di lavoro, facilitando loro il modo di dar cauzione nell'appalto dei lavori pubblici.

Perchè mentre le presenti leggi esigono che la cauzione consista in titoli di rendita dello Stato, l'onorevole ministro dei lavori pubblici diceva che si potrebbe permettere alle cooperative di presentare anche altri titoli di deposito.

Ma il precedente più solenne, se si può dir così, della nostra questione, è l'ordine del giorno che la Commissione del bilancio presentò nel novembre passato, discutendosi il bilancio di agricoltura e commercio. Esso esponeva un voto già formulato dal primo congresso delle Società cooperative in Milano, a cui l'illustre presidente della Commissione del bilancio prese parte, e costituisce per così dire il precedente immediato della nostra interpellanza. Il ministro Grimaldi dichiarava di accettare ben volentieri quell'ordine del giorno della Commissione del bilancio, il quale fu approvato senza contestazioni dalla Camera, e sostenuto dall'egregio relatore del bilancio di agricoltura di allora, come avente una solennità derivante dal carattere collettivo del corpo che lo proponeva, formulato così:

“La Camera invita il Governo a studiare le modificazioni delle leggi di contabilità e dei lavori pubblici, per le quali sia possibile agevolare alle Società cooperative di partecipare alla esecuzione delle opere pubbliche.”

La Camera, dicevo, senza contestazioni, approvava questo ordine del giorno: ma, dal novembre passato ad oggi, noi non abbiamo se non silenzio completo da parte del Governo, che accettava formalmente l'ordine del giorno stesso. È vero che questo invitava a studiare le modificazioni; ed io non dubito che il Governo, in questi 12 mesi, avrà studiato le modificazioni invocate.

La interpellanza nostra, dunque, non è se non la conseguenza di quella premessa. Noi domandiamo cioè al Governo se, dopo avere studiato quelle modificazioni, intenda ora proporre; e di tali che valgano a raggiungere lo scopo indicato da quell'ordine del giorno, che il Ministero e la Camera, concordi, accettavano. E la opportunità di questa nostra domanda, se il Governo, cioè, dopo lo studio, intenda realmente proporre le modificazioni, è dimostrata dall'essersi presentata, parallela alla nostra, una interpellanza da altri egregi

colleghi; del che noi non abbiamo che a felicitarci, perchè non ne viene se non una duplicazione di autorità nella domanda stessa, che, ripeto, dopo un anno abbiamo sentito il dovere di rivolgere al Governo; nella speranza fiduciosa che il Governo ci darà una risposta soddisfacente. Se non che, per evitar lungaggini (quantunque, forse, nelle condizioni attuali, più permesse che in altre) per evitar lungaggini, dico, io credo meglio esporre, in d'ora, il nostro pensiero, anzi che aspettar le risposte degli onorevoli ministri; ed aggiungere poi, a queste, le nostre dichiarazioni.

Il punto di partenza della nostra in'erpellanza e di tutti i precedenti parlamentari che ora ho ricordato, è evidentemente lo stato presente della legislazione che regola l'esecuzione dei lavori pubblici. Io non avrò quindi che a ricordare con brevissime parole ciò che ciascuno di noi certamente sa.

L'articolo 3 della legge di contabilità dello Stato, e l'articolo 322 della legge sui lavori pubblici, stabiliscono il principio che i lavori dello Stato non si eseguiscano se non per pubblico incanto. Non ci sono altre eccezioni, se non quelle permesse dall'articolo 4 della legge di contabilità, e dal regolamento del dicembre 1875 sull'esecuzione e collaudazione dei lavori pubblici eseguiti dal Ministero dei lavori pubblici.

L'articolo 4 della legge di contabilità dice che il Ministero ha facoltà di appaltare i lavori pubblici a trattative private, sia per licitazione, sia per partiti privati, 1° nel caso di evidente urgenza; 2° nel caso d'asta deserta. L'articolo del regolamento del 19 dicembre 1875 sui lavori pubblici ripete che il Ministero dei lavori pubblici non può far eseguire lavori a trattative private, e precisamente per cottimo, se non nel caso di evidente urgenza, e trattandosi di lavori inferiori alle 4000 lire, secondo l'articolo 39 del regolamento di contabilità generale dello Stato.

Questo è il complesso della legislazione presente per ciò che riguarda quest'argomento.

Vi è un'unica facilitazione per ciò che riguarda questi lavori; ed è quella contenuta nell'articolo 87 lettera A del regolamento di contabilità generale, dove al sistema comune delle aste pubbliche, e per pubblici incanti, si sostituisce il sistema molto più celere, e che dà, io credo, molte garanzie, e che ha fatto così buona prova, cioè il sistema dell'asta ad unico e definitivo esperimento, pel quale si hanno delle offerte segrete mandate anche per mezzo postale, e pel quale basta il confronto delle varie offerte nel giorno

destinato all'asta per dare definitivamente l'appalto.

Questo stato della legislazione presente, non a detto mio, che sarebbe troppo poco, ma a detto di persone competentissime in questa materia, non risponde alle necessità che, via via, si vanno svolgendo nella vita economica del nostro paese; la quale, checchè altri dica, presenta (io ne ho la ferma coscienza) un evidente progresso negli ultimi anni. Di qui i tentativi di riforma, che, nel nostro Parlamento, furono fatti a questo stato della legislazione, in fatto di opere pubbliche.

Ed io, per non tediare la Camera, non ricorderò se non quello che a me pare il principalissimo di questi tentativi di riforma, vale a dire il disegno di legge presentato dal ministro Baccarini, nel 3 dicembre 1878, da lui ripresentato nella Legislatura passata, e sul quale fu fatta una relazione, per massima parte favorevole, dal collega Lugli, in data 30 maggio 1883; disegno di legge che fu poi dal ministro dei lavori pubblici, onorevole Genala, fatto togliere dall'ordine del giorno, nella seduta del 27 maggio 1885.

Questo disegno di legge, col quale il ministro Baccarini intendeva modificare il titolo 6° della legge dei lavori pubblici, è, secondo me, uno dei più felici tentativi di riforma che, nella nostra legislazione, siano stati fatti negli ultimi anni.

Esso era rivolto (cito le parole testuali della relazione) " a togliere di mezzo, nella esecuzione dei lavori pubblici, gli indugi dannosi e tutte le formalità non necessarie, senza nuocere alla regolarità e nulla detrarre alla perfetta cautela degli interessi dello Stato. "

Quel disegno di legge conteneva parecchie proposte pratiche di riforme, fra le altre quella dell'asta ad unico e definitivo incanto, che poi venne sanzionata nell'articolo 87 dell'attuale regolamento di contabilità, che ho dianzi citato. In esso era pure l'altra proposta, che fu tanto discussa, della mercede minima da stabilirsi nei capitolati di appalto, per assicurare agli operai un salario sufficiente al loro sostentamento.

Ma non parlerò di questa proposta, alla quale tuttavia, per quel valore che possa avere, do la mia più completa approvazione.

Accennerò invece ad altre proposte, per così dire, più tecniche, e quindi molto meno discusse, le quali hanno stretta attinenza col nostro argomento.

Ho già detto dell'asta ad unico e definitivo incanto che è ora entrata nel nostro diritto regolamentare.

Poi v'era la facoltà di annullare l'asta per ap-

palto dei lavori pubblici quando i ribassi superassero il 20 per cento, facoltà che era così giustificata dalla relazione ministeriale: « È forza riconoscere che gli appaltatori che offrono esagerate riduzioni o sono poco esperti (ed io non esito a dire che questo è il caso più raro) o si presentano col proposito recondito di non compiere i lavori, o di cercare cavilli in capitoli di appalto di dubbia interpretazione. »

Poi, si facilitava l'esecuzione e la collaudazione delle opere pubbliche appaltate, con due mezzi principali: uno, che, come già dissi, fu accettato dall'onorevole Saracco nel rispondere all'onorevole Pantano, ed è quello di facilitare la cauzione da darsi nell'appalto dei lavori pubblici. Il disegno di legge del ministro Baccarini determinava a questo proposito che la cauzione potesse darsi non solo con deposito di titoli di rendita, ma anche con altri titoli, e soprattutto con la garanzia di un Istituto di credito riconosciuto dallo Stato.

Il secondo mezzo che si proponeva per facilitare l'esecuzione delle opere pubbliche, era di rendere più solleciti e più pronti i pagamenti di acconti che il Ministero fa di mano in mano che le opere pubbliche appaltate si vanno compiendo. Mentre ora l'appaltatore deve per ogni pagamento parziale ricorrere al Ministero ed attendere che sieno esaurite le lunghe pratiche burocratiche per riscuotere gli acconti, il disegno di legge Baccarini, con lodevole spirito di discentramento, proponeva di allargare la facoltà dei così detti mandati a disposizione dei prefetti, perchè questi funzionari potessero pagare gli acconti di mano in mano che si verificavano regolari i lavori eseguiti.

Questo è il complesso, come diceva, delle riforme proposte in quel notevolissimo disegno di legge; riforme che del resto erano già entrate nel nostro sistema legislativo con la legge eccezionale del 1879, relativa alla esecuzione di opere pubbliche per dieci milioni; legge eccezionale che fu appunto eseguita con queste facilitazioni maggiori, le quali in pratica diedero ottimi risultati.

Senonchè questo complesso di riforme, se era mirabile, considerato in rapporto al tempo in cui venivano proposte, oggi, dopo questi dieci anni, non corrispondono più alla nuova e feconda evoluzione che il lavoro italiano ha assunto colla forma delle Società cooperative le quali in quel disegno di legge non erano considerate, appunto perchè allora, quasi si può dire, non vi erano se non rarissime per quanto felici eccezioni.

Noi quindi, pure invocando dal Governo l'at-

tuazione di quelle proposte, crediamo più utili al nostro scopo preciso, soprattutto quelle che riguardano le facilitazioni nella collaudazione delle opere pubbliche; e crediamo pure necessario aggiungerne un'altra molto pratica e molto limitata che forma appunto la parte caratteristica della nostra interpellanza: noi chiediamo al Governo, e per esso più particolarmente all'onorevole ministro delle finanze, se egli sia disposto a modificare l'articolo 4 della legge sulla contabilità generale dello Stato, in questo senso, che quell'eccezione per cui si rende possibile la trattativa privata nell'appalto delle opere pubbliche, non si restringa ai soli casi di urgenza, come è al presente, ma si estenda a qualcun altro caso, e precisamente a quello indicato nella nostra interpellanza. Noi proponiamo insomma che si modifichi quell'articolo 4 in modo che sia data al Governo la facoltà di affidare alle Società cooperative, senza esperimento di asta, a trattativa privata i lavori pubblici non superiori alle 100,000 lire.

Come vede la Camera, noi amiamo cominciare dal poco, e non pretendiamo che di un salto si conceda la trattativa privata alle Società per tutti i lavori di qualunque valore essi siano; e ci contenteremo che il Governo adottasse per ora il metodo della trattativa privata per i lavori non superiori alle 100,000 lire, in riguardo alle Società cooperative di lavoratori.

Questa frase però, Società cooperative di lavoratori, se esprime un concetto che ognuno di noi ha chiaro nella mente, non basta, io credo, a garantire l'esecuzione genuina e legale della modificazione che noi vagheggiamo. Occorre dunque che spieghiamo e precisiamo bene anche che cosa intendiamo per Società cooperative di lavoro, e sotto quali condizioni (perchè noi non vogliamo modificazioni incondizionate), sotto quali condizioni crediamo che la nostra proposta potrebbe essere accettata dal Governo.

È inutile che io definisca la Società cooperativa, perchè la definizione di essa la dà il Codice di commercio.

Ma non è inopportuno chiarire quello che intendiamo per Società cooperativa di lavoratori; perchè noi chiediamo che sia accordata questa facoltà al Governo per le Società costituite di veri lavoratori, di quelli cioè che vivono del lavoro manuale quotidiano, e vogliamo evitare il pericolo che sotto la parvenza di Società cooperativa, anche quale è stabilita dal Codice di commercio, speculatori, onesti fin che si vogliono, ma non appartenenti a quella categoria di persone che noi crediamo più degne di aiuto nel momento

at uale, possano usufruire di un vantaggio che noi invociamo a solo beneficio di chi ne ha più bisogno, cioè dei lavoratori; perciò noi vorremmo che la trattativa privata si concedesse soltanto alle Società cooperative costituite, almeno per nove decimi di soci lavoratori.

L'elenco dei soci deve essere presentato all'autorità quando le Società cooperative domandano un appalto, o può essere domandato se non lo è; da questo elenco dovrebbe risultare secondo noi che almeno i nove decimi di quella società siano composti di veri e propri lavoratori manuali; l'altro decimo potrà essere anche di chi non sia lavoratore; e ciò per considerazioni troppo ovvie perchè io debba esporle; per non impedire cioè che filantropi veri, non appartenenti alla classe del lavoro manuale, entrino in questi sodalizi per dirigerli, per aiutarli, per proteggerli; ma nove decimi dei lavoratori devo esservi perchè il carattere vero del lavoro manuale resti integro in queste associazioni popolari.

Ma ora poi ci si presenta un'ultima particolarità forse la più difficile per concretare la nostra proposta pratica. Società cooperativa di lavoratori, sta bene, ma costituita come? Costituita in forma libera di associazione? Costituita sotto determinate formalità volute dal Codice vigente? Il pensiero più spontaneo in questo argomento, è che si dica naturalmente, società cooperativa costituita secondo quel Codice di commercio che è stato il primo in Italia a legiferare intorno a questa materia della costituzione delle società cooperative.

Senonchè, io che sono stato mosso a fare questa interpellanza dalla pratica quotidiana che ho dovuto fare delle associazioni cooperative nella mia provincia natale, debbo dire che il professore cattedratico potrebbe anche ammettere il ragionamento che le Società debbono costituirsi secondo il Codice di commercio, perchè così vuole la logica astratta dei principii; ma che, come cultore pratico, diciamo così, della cooperazione nel mio paese, debbo francamente dichiarare che questa condizione sarebbe troppo gravosa, soprattutto a quelle Società cooperative di lavoratori delle quali particolarmente mi interesso.

Io capisco che la costituzione, secondo il Codice di commercio, di Società in nome collettivo, in accomandita, ed anonime, si debba richiedere, e lo si possa, senza gravi danni, senza gravi noie, e senza gravi ostacoli alle Società cooperative di produzione industriale, perchè queste ammettono una organizzazione amministrativa molto alta e complessa, per la quale le formalità domandate dal

nostro Codice di commercio sono e possono essere facilmente superabili. Quindi, per queste, io non avrei nulla in contrario.

Ma quando si parla di Società cooperative di lavoratori, e soprattutto di quei lavoratori della terra dei quali mi occupo in special modo (e sono felice che altri, in una seconda interpellanza, possa svolgere un altro lato del complesso problema), di quei lavoratori che, trovandosi disobbligati durante i mesi invernali dai lavori agricoli, chiedono alla cooperazione, nel movimento di terra, nelle arginature e via via, un succedaneo che possa dar loro il necessario per vivere, è certo che non si possono richiedere le formalità imposte dal Codice di commercio, perchè queste Società non sono in caso di sobbarcarvisi.

Io non voglio tediare la Camera ripetendo quali sieno le formalità che il Codice di commercio esige a questo scopo; ma in tutta buona fede e con tutta lealtà dichiaro che varrebbero a distruggere quel vantaggio alle Società cooperative di lavoro che altri volesse o potesse loro accordare.

Non mi nascondo però che lo Stato non può alla leggera, per solo spirito umanitario ed anche politico (perchè io credo che non vi sia politica migliore e più efficace della politica umanitaria) favorire questa o quella associazione popolare, e so che può e deve richiedere anche certe garanzie.

La prima e più naturale di queste sarebbe che queste associazioni cooperative dovessero avere la personalità giuridica, per la quale non starebbero le osservazioni pratiche che io ho avuto l'onore di ricordare. Ma la nostra legislazione in proposito si oppone. Tutti sanno che la legge per il riconoscimento giuridico delle associazioni operaie, ha ristretto questa costituzione giuridica a quelle associazioni soltanto che hanno il preciso, esclusivo scopo del mutuo soccorso, il quale non comprende punto l'organizzazione cooperativa dei lavoratori. È vero che il guardasigilli Zanardelli, nella sua splendida relazione pel Codice di commercio, ebbe a dire, parlando delle Società cooperative, che queste non sono da confondersi con le società commerciali di mera speculazione, ma che sono organismi di mutuo e fratellvole aiuto. Ma tuttavia è pur certo che la frase del mutuo soccorso nella legge pel riconoscimento giuridico delle associazioni operaie, non comprende le associazioni cooperative. Ed è forse appunto per questo che la legge in discorso non ha avuto quella applicazione così ampia e così feconda di bene che chi la propose se ne aspettava; tanto che, come fu già notato nell'altro ramo del Parlamento, sopra più di 6000

associazioni operaie in Italia, appena 300, alla fine dell'estate scorsa, avevano chiesto il riconoscimento giuridico.

Per esser franco, dirò che in questa ripugnanza o renitenza delle associazioni a chiedere il riconoscimento giuridico, vi è anche una ragione politica, poichè le associazioni operaie credono, a ragione o a torto, che le formalità imposte da quella legge sieno troppo gravi per l'ingerenza governativa che potrebbe esercitarsi sulla costituzione delle associazioni stesse.

Questo può essere un motivo per cui le Società operaie non hanno chiesto che in così esiguo numero il riconoscimento giuridico, che pur largisce favori e guarentigie legali a questi sociali.

Ma l'altra ragione si è che, per una condizione d'intuito felice del nostro popolo, della nostra popolazione lavoratrice, le Società di mutuo soccorso si sono andate negli ultimi anni trasformando tutte, o quasi tutte, in Società cooperative. Vi è questo movimento evolutivo nella associazione popolare di Italia, movimento che, ripeto, parmi sommamente felice, e che si esplica nel trasformare le vecchie Società di mutuo soccorso in Società nuove, in Società cooperative di lavoro e di consumo.

Quindi è naturale che la legge del riconoscimento giuridico non abbia potuto e non possa avere tanta applicazione, quanta forse sarebbe desiderabile, che avesse.

Or dunque, io diceva, le Società cooperative non possono domandare la personalità giuridica, secondo le disposizioni della legge che il Parlamento italiano ha approvato poco tempo addietro, relativa a questo argomento. E quindi è che se il Governo può giustamente chiedere che le associazioni cooperative, le quali vogliono concorrere all'appalto di opere pubbliche, abbiano almeno la personalità giuridica, occorre modificare in senso estensivo quella legge, per modo che possa comprendere anche le nuove forme di associazioni popolari.

A una modificazione di quella legge in questo senso, noi non abbiamo e non avremo nulla da dire in contrario; e saremo anzi felici se le promesse, in proposito fatte dall'onorevole ministro Grimaldi al senatore Griffini l'anno scorso, saranno presto attuate.

Ma se il Governo non intenderà di seguirci in questa riforma necessaria, noi precisiamo così la nostra domanda: che siano dati, senza esperimento d'asta, i lavori pubblici a quelle società cooperative, composte di almeno nove de-

cimi di lavoratori, le quali, analogamente a ciò che dispone la legge pel dazio consumo, presentino alle autorità l'atto costitutivo, lo statuto sociale, e l'elenco dei soci.

È questa una garanzia che è permesso allo Stato di chiedere, che può intanto bastare nella attuale imperfezione della legge pel riconoscimento giuridico, e che potrebbe essere con le opportune riforme da me dianzi accennate, completata e resa adatta allo scopo cui deve servire.

Questa, adunque, è la proposta precisa e pratica che noi facciamo al Governo, e intorno alla quale domandiamo con fiduciosa speranza una franca ed esplicita risposta.

Ora mi consenta la Camera che io brevissimamente esponga le ragioni che mi mossero a formulare così la nostra domanda, e in brevissime parole risponda a quelle obiezioni che io da alcuni colleghi, da me interrogati privatamente, ho udito farmi, quando richiesi il loro parere intorno a questa nostra proposta.

Io credo fermamente di essere nel vero se affermo che in Italia, la questione agricola è molto più grave della questione prettamente operaia industriale. Imperocchè da una cifra, che si perde nel pelo delle tante altre raccolte nell'annuario statistico italiano, si ricava che sopra 22 milioni d'italiani superiori agli anni nove, 15 milioni, maschi e femmine, sono agricoltori manuali. E pare a me che basti questa cifra per giustificare l'affermazione.

La questione operaia, forse, attrae più l'attenzione del pubblico, perchè lo sviluppo mentale degli operai cittadini è più alto, e quindi essi hanno modi più facili di fare udire la propria voce, ma la questione agricola è più grave; e tale non può a meno di apparire a chiunque l'esami a fondo non sui giornali, ma sul luogo, nelle campagne, tra le Associazioni di contadini.

E ciò, non per la sola ragione che due terzi della popolazione italiana superiore da nove anni si trovano in uno stato eminentemente disgraziato, e per il quale tutti sono d'accordo essere necessario un rimedio; ma anche per circostanze straordinarie. E a queste volentieri accenno, perchè tengo a persuadere la Camera che la mia interpellanza non è mossa da un amore esclusivo e cieco, o miope, pei soli lavoratori, e che io, con quella equanimità che mi è consentita, mi do pensiero anche delle condizioni dei proprietari agricoli, in Italia, e, soprattutto, per essere più modesto, nella provincia che mi ha dato i natali.

Questione agricola, dunque, grave per le condizioni, sì dei lavoratori, ma anche, innegabil-

mente, dei proprietari, e soprattutto dei piccoli e medii proprietari, che più sono deboli nel vincere quelle cause straordinarie di crisi, che il mondo nuovo ed antico ci manda in Italia.

Orbene, negli ultimi anni, vi è stato qua e là, in Italia, qualche movimento, non dirò di sollevazione, ma di elevazione delle plebi agricole, movimento che, come è naturale, nei primordi suoi, era disorganizzato, poteva percorrere le vie della resistenza e dello sciopero, cose che io ammetto solo come rimedi eccezionali, non come regola normale di vita; ma negli ultimi tempi, io diceva, questo movimento di elevazione si è inalveato per il fiume benefico della cooperazione.

Noi vediamo che i lavoratori si uniscono quasi dovunque in questa forma di associazione umana, alla quale l'Italia sembra avere il compito di dare maggiore sviluppo, cioè, la cooperazione di lavoro, mentre tutti sanno che in Inghilterra è più avanzata la cooperazione di consumo, in Germania quella di credito, in Francia quella di produzione. Così noi vediamo che in Romagna della quale vi parlerà l'altro mio collega che ha presentato la interpellanza, già da tempo sono sorte Società cooperative di braccianti, e non solo a Ravenna, ma a Budrio, a Forlì, nel Ferrarese, a Codigoro; e negli Abruzzi, e persino in Sicilia, e soprattutto, mi consenta la Camera, in quella provincia di Mantova, che ha una fisionomia speciale in questo problema, e per la quale io, con affetto filiale, chiedo il consenso alla Camera di spendere due sole, brevissime parole.

In quella provincia, benchè non si conosca molto diffusamente, vi è, però, un lavoro di organizzazione cooperativa, assolutamente straordinario; vi è già costituita una federazione cooperativa di lavoro fra lavoratori, per gli appalti pubblici, che conta più di 15,000 soci, e la quale ha già compiuto sei lavori pubblici ad essa affidati, con esperimento d'asta, dal Ministero delle opere pubbliche; sei lavori, di cui uno superiore a 50,000 lire, sempre nelle arginature del Po. La provincia di Mantova si trova in condizioni difficilissime, per ciò che riguarda la questione agricola; e la Camera lo sa: perchè un'eco dolorosa se n'ebbe nella memorabile discussione della crisi agraria che fu fatta, due anni fa, in quest'aula, e un'eco dolorosa se n'ebbe ancora nel processo di Venezia, un anno fa, in cui 200 contadini furono arrestati, sotto imputazione di guerra civile e di eccitamento all'odio fra le classi, e i 16 mandati alle Assise furono assoluti dalla giuria veneziana.

Condizioni difficilissime io diceva della provincia mantovana, di cui, anche nella estate scorsa, l'onorevole Crispi ha dovuto occuparsi, a proposito di quella emigrazione che può assumere forme patologiche, ed allora è bene curare, ma che può assumere, ed io spero che abbia, nella maggior parte dei casi, forme fisiologiche, ed allora è bene favorire, e regolare liberamente.

La provincia di Mantova si trova in queste condizioni difficili, perchè ha una popolazione più densa delle province circostanti; perchè ivi, in massima parte, vi è il sistema dei fitti agricoli che tutti sanno come, al confronto della mezzadria, rendono più miserabili le condizioni dei contadini; mezzadria che è veramente l'Eden delle classi agricole, come la Toscana può dimostrare, ma che ha solo un torto, forse: di non essere molto amica dei progressi tecnici della agronomia.

Adunque nella provincia di Mantova, come conseguenza di questo sistema di fitti, vi è un numero strabocchevole di contadini disoccupati i quali non hanno assegno annuo fisso, ma vivono di giorno in giorno.

Quando nella Camera si è discusso, a proposito della crisi agraria, delle condizioni eccezionali della provincia di Mantova, con elevatissimi discorsi pronunziati dai miei onorevoli colleghi Panizza e D'Arco, la questione non è stata a mio avviso, posta nei veri termini completi. Nella provincia di Mantova, come, credo, in altre provincie, la questione agraria non è tanto di salario, quanto di continuità di lavoro agricolo.

Io, parlando privatamente con alcuni degli onorevoli ministri, diceva che l'inverno di quest'anno si presentava difficile per la provincia di Mantova per il mancato raccolto del vino; e vi è un rapporto del prefetto di Mantova mandato al ministro, in cui si invoca un numero maggiore di opere pubbliche.

Mi si osservava però che tutti gl'inverni si chiamano eccezionali, tutti gli anni si ripete che questo è l'inverno più difficile che si para davanti. E la realtà è precisamente che, per i contadini, come per i proprietari, tutti gli inverni sono critici. E nella provincia di Mantova le plebi agricole sono ridotte nei quattro mesi invernali ad un ozio forzato, ad un ozio che le condanna alla fame, alla miseria, ed è necessario provvedere, colla esecuzione di opere pubbliche affinché si possa far loro, come si dice, sbarcare il lunario dall'ottobre alla primavera, quando la natura, rinnovandosi colle forze vitali che tornano a scorrere per le sue vene, ridà pure a queste plebi che vivono

della vita naturale nuova speranza per sè e per le famiglie loro. (*Bene!*).

Di qui il movimento, di cui io dicevo esser lieto di portare in questa Camera la notizia, il movimento di trasformazione delle Società agricole mantovane da società di resistenza e di sciopero, in Società cooperative, pacifiche e legali di lavoro.

Di qui, dicevo, la felice esperienza che anche nelle condizioni attuali, sebbene strette dalle pastoie degli articoli cui ho accennato, le Società cooperative mantovane hanno fatto.

Sei lavori furono eseguiti da queste Società cooperative mantovane, di cui uno supera le cinquanta mila lire.

Ma, ed è questo uno dei motivi più diretti della nostra interpellanza, questa via non potrà a lungo andare essere seguita dalle associazioni cooperative, perchè, senza parlare delle lungaggini burocratiche stabilite dalle leggi attuali per cui i pagamenti in acconto si fanno molte volte quando già il lavoro completo è finito, e si pagano i lavori parziali quando già il collaudo è imminente, a parte anche dicevo queste lungaggini burocratiche (che tuttavia amo dichiarare furono di molto accorciate per le Società mantovane dalla selezione di intelligenti impiegati) queste Società cooperative non potranno continuare in questa via, che io tuttavia mi ostino a ritenere la sola civile e la sola feconda, a causa della concorrenza degli appaltatori.

Io parlo qui oggettivamente, e dichiaro che non ho nessuna intenzione di alludere a questo o a quello appaltatore che faccia gli affari suoi di speculatore: io considero le cose come sono, e le riferisco alla Camera.

V'è, per esempio, qualche appaltatore che, ricco a milioni guadagnati coll'esecuzione di opere pubbliche, esercita questa industria nella provincia di Mantova.

Nella stagione più morta, quando la mano d'opera si trova al prezzo più vile, qualcuno di questi appaltatori incarica i suoi manuali a portare con barche sul Po una gran quantità di sassi, che poi al momento opportuno servono a far quello che si chiamano le *gettate* sul Po, dove la corrente minaccia maggiormente la diga dell'argine. L'appaltatore ottiene questo deposito di sassi lungo la riva del Po ad un prezzo vilissimo per le condizioni che ho detto ora. Ebbene, egli che ha i milioni aspetta; aspetta che il Ministero proponga in quel dato posto una gettata sul Po, ed allora, avendo egli il materiale pronto ed a buon prezzo, può fare maggiori e talvolta eccessivi ribassi nel-

l'asta di queste opere pubbliche; egli può fare un lavoro anche onestamente eseguito, ma contro il quale s'infrange la buona volontà delle Società cooperative, che non avendo capitali per anticipare questo deposito di sassi nell'epoca morta dei lavori, si trovano di non poter vincere la concorrenza dell'appaltatore col fare un ribasso anche più notevole di quello che l'appaltatore stesso può fare senza suo danno.

E la concorrenza dell'appaltatore, non solo in questi casi speciali, ma anche nella norma dei casi, toglie alle Società cooperative il mezzo di assumere quei lavori che pure esse credebbero favorevoli e remuneratori del loro lavoro.

Infatti, se noi guardiamo alla media dei ribassi che nelle aste pubbliche si ottengono, noi non possiamo che applaudire una seconda volta a quelle proposte del progetto Baccarini, che riteneva non accettabili lealmente ribassi superiori al 20 per cento.

Quando un appaltatore fa un ribasso del 30 del 40, ed io ne ho visto perfino del 50 per cento, l'una delle due: o l'appaltatore è un ingenuo, un inesperto che impiega i suoi capitali a perdita, e questa io credo di non essere temerario nell'affermare che sarà la più rara eccezione; o l'appaltatore fa un impiego utile del suo capitale, ma allora quel ribasso remunerativo del 40, del 50 per cento non si spiega che con queste tre ipotesi: o il genio civile è stato molto imperito nel fare il progetto, o l'appaltatore spera nell'esecuzione più o meno fraudolenta del contratto, o l'appaltatore spera nel salario miserabile che dà al lavoratore, il quale nei quattro mesi invernali deve sobbarcarsi a tutte le sue pretese e accettare un qualunque misero compenso per il suo lavoro immane.

Giacchè è immane il lavoro quando si protrae per 10 ore quotidiano e si adopera quell'istrumento che fu inventato da un filosofo mite, Biagio Pascal, ma che è quasi istrumento di torture negli inverni nostri alla neve, alla pioggia: la carriola del bracciante!

Non ci sono dunque che queste tre ipotesi: o il genio civile non sa il mestiere suo, o l'appaltatore froda nell'esecuzione dei lavori (i pratici dicono che certe frodi non si possono scoprire una volta che il lavoro è finito) o l'appaltatore commette delle angherie contro gli operai.

Dunque (e credo di non esagerare, credo anzi di fotografare forse vivacemente la realtà, perchè io l'ho vista e soprattutto l'ho sentita nella mia provincia) questa concorrenza dell'appaltatore uc-

cide, o più esattamente finirà per uccidere le Società cooperative.

Queste infatti dovrebbero assumere quei lavori con un ribasso superiore al 24 per cento, ed uno di essi arrivò al ribasso del 37 per cento. In molti casi però le Società cooperative finirono con un *deficit*, in uno soltanto ebbero un meschino guadagno finale, sopra il quale ora si affretta l'agente delle imposte, esigendo la quota dovuta sopra il misero guadagno del lavoratore.

La Società cooperativa dunque deve fare ribassi enormi, e se finora ho sostenuto questa concorrenza, l'ha sostenuta perchè, come mi dicevano i contadini mantovani, il pane che mangiano col loro rischio e colla loro impresa, pare loro più saporito, anche con un salario minore, di quello che può dar loro l'appaltatore con tanto danno e del loro senso umano e della serenità della loro vita quotidiana.

Unico rimedio a questa condizione di cose, secondo noi, (e queste sono le ragioni della nostra proposta) è il togliere, almeno per i lavori inferiori alle 100,000 lire la concorrenza dell'asta.

E noto poi, che le Società cooperative, benchè costituite in massima parte di lavoratori, danno al Governo garanzia sufficiente e mercè la cauzione ed anche perchè gli acconti il Governo non li paga se non mano a mano che il lavoro si fa.

Ma a questa proposta si fanno alcune obiezioni, alle quali io sento il dovere di rispondere; dirò prima della principalissima di esse poi delle altre.

Vi è una prima obiezione di indole sociale direi così; si dice, tutto questo starà bene, ma la vostra proposta vorrebbe dare un trattamento di favore ad una classe sociale a preferenza delle altre; ora noi (dicono quelli che obiettano) vogliamo l'egualianza perfetta di tutte le classi sociali, come di tutti gli individui dinnanzi alla legge, e quindi lo Stato non deve favorire una classe piuttosto che l'altra.

È questa un'obiezione di principio.

Ora potrei dire che questo liberismo assoluto io lo accetto di gran cuore quando si tratta di una concorrenza fra eguali, lotta invece, che quando si tratta di deboli o economicamente od intellettualmente, occorre che lo Stato deroghi al liberismo assoluto, sia imponendo la istruzione obbligatoria e sia anche accettando una proposta simile a quella che noi facciamo, sostenendo cioè il più debole economicamente.

Io ho anche una risposta più pratica da contrapporre: noi siamo così modesti nella nostra domanda al Governo di favorire le associazioni cooperative, che domandiamo quella modificazione

dell'articolo 4 della legge di contabilità, non come un obbligo che il Governo abbia di dare tutti i lavori inferiori alle lire 100,000 alle associazioni cooperative, ma la domandiamo solo come una facoltà che il prudente arbitrio del ministro adoperi, secondo lo crederà più o meno conveniente.

Ciò che noi domandiamo, ripeto, non costituisce per il Governo un obbligo, ma una facoltà; ed allora noi diciamo che in questi termini il Governo non può non interessarsi alle condizioni innegabilmente disagiate delle classi operaie. E poichè tutti ammettono essere la cooperazione un indirizzo felice e fecondo di associazione umana (un indirizzo che lo Zanardelli nella citata sua relazione del Codice di commercio chiamava una delle più grandi speranze morali delle nostre popolazioni), il Governo non può trascurare questo grande fenomeno sociale e non può che aiutarne la soluzione; tanto più se si ricorda che il capo dello Stato gli ha già dato eloquente esempio coi generosi soccorsi alla Società cooperativa dei braccianti romagnoli nell'Agro romano.

Vi è una seconda obiezione, con la quale si dice: dal punto di vista tecnico per l'applicazione delle vostre proposte, se in una provincia vi sono più società cooperative di lavoratori, a quale di esse il Governo darà la preferenza nell'appaltare le opere pubbliche? Io anche qui rispondo, in via generale, che il popolo è troppo buon conoscitore dei suoi veri interessi, perchè non si debba verificare ciò che si è verificato nella provincia di Mantova, la federazione, cioè, delle Società cooperative. Le vere Società cooperative si federeranno fra di loro, perchè non vorranno danneggiarsi a vicenda.

Ma poi, dato anche che ciò non avvenga, il Governo potrà nel suo prudente arbitrio favorire ora l'una ora l'altra delle Società cooperative, che non saranno federate.

Mi pare quindi che anche questa obiezione cada dinanzi alla semplice esposizione dei fatti.

Vi è un'ultima obiezione che è di carattere politico.

Si dice: voi volete dare al Governo questa facoltà degli appalti pubblici; ma voi fornite ad esso con ciò un'arma pericolosa giacchè, come diceva Macchiavelli, gli uomini si pigliano molto più facilmente dalla parte del danaro che non dalla parte del sangue, ed il Governo avrà con ciò modo di costringere ad un dato indirizzo le Società cooperative, togliendo l'appalto a quelle, che non seguiranno la via che esso preferisce.

Questa è una obiezione che mi sono sentito fare con la maggiore insistenza dai colleghi coi

quali ho parlato di questa questione. Ed io anche per questa rispondo, e finisco così di *ediare la Camera, che noi possiamo deplorare che la costituzione dello Stato italiano ammetta un accentramento così esagerato, per il quale ogni palpito locale, dal grande organismo della provincia o della regione fin quasi alla cellula del comune, sia in mano di quel regolatore centrale che si chiama il Governo. Ma poi, ad ogni modo, il Governo giustificherà la sua condotta; dovrà giustificare perchè alla società *B* ha rifiutato il lavoro, e lo ha accordato invece alla società *C*. Noi domanderemo il permesso alla Camera di interrogare (se non interpellare perchè è bene non abusare delle interpellanze, specialmente quando sono così lunghe) domanderemo il permesso di interrogare il Governo sull'uso che esso farà di questa facoltà, che noi molto volentieri ed in piena buona fede siamo pronti ad accordargli.

E poi è massima generale, che l'abuso di un principio non deve ammazzarne l'uso; altrimenti bisognerebbe, come diceva un buon savio antico, proibire l'acqua ed il fuoco, perchè con l'una s'innonda e con l'altro s'incendia. L'eccezione non deve ammazzare la regola; ed io per parte mia ho piena fiducia che l'attuale Ministero in ispecial modo, non abuserà minimamente di una facoltà simile; qualora egli credesse di proporla alla Camera e la Camera l'approvasse.

Ed ora ho fortunatamente finito. La mia interpellanza non è stata mossa da un amore, o da una partigianeria esclusiva a pro dei lavoratori. Ho la coscienza di poter affermare al Governo, che nel far la proposta, di cui mi sono fatto qui propugnatore, almeno per la provincia di Mantova, sono concordi nell'accettarla non solo le pubbliche amministrazioni, ma gli stessi proprietari, perchè vedrebbero, senza loro danno, assicurato nella stagione invernale, nella stagione critica periodica, un sollievo alle angustie economiche e morali dei lavoratori.

La nostra non è proposta partigiana, ma s'inspira a principii di equità sociale.

Io dico poi al Governo che la nostra proposta rappresenta l'unico modo di diminuire nelle classi operaie quei propositi di resistenza e di odio, che inevitabilmente si producono quando si ha ancora una forma disorganizzata di associazioni popolari.

Essa dà un modo civile ed umano di trattener le associazioni popolari nei limiti delle leggi e del rispetto dei diritti altrui, modo molto più civile, molto più umano e molto più efficace, che non tutti i processi e gli arresti in massa, che si sperimentarono nella provincia di Mantova.

Il popolo italiano è molto savio, mi piace, di ripetere coll'onorevole Crispi che mi duole di non vedere al banco dei ministri. Ma è savio perchè spera, che, fra le tante promesse, che a lui continuamente vengono fatte, almeno qualcheduna venga attuata.

Ed è per questo che domandiamo al Governo che voglia una buona volta scendere al mantenimento delle sue promesse.

E si persuada principalmente il Governo che i lavoratori sono come le api; tranquilli e fecondi di bene quando hanno da lavorare, irrequieti e forse anche pericolosi quando sono condannati ad un ozio forzato.

Faciliti il Governo a questo alveare umano i modi di vivere lavorando ed io ho la piena coscienza che avrà fatto il passo più efficace per risolvere le più urgenti questioni sociali. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, prima di darle facoltà di parlare per rispondere all'interpellanza dell'onorevole Ferri Enrico, parmi conveniente di lasciare svolgere quella dell'onorevole Gamba, che insieme ad altri deputati, ha presentato la seguente domanda d'interpellanza:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio ed i ministri delle finanze e dei lavori pubblici intorno alle intenzioni del Governo circa il modo di facilitare nelle Società cooperative l'assunzione diretta dei lavori dello Stato.

« Savini, Amadei, Lucca, Sonnino, Odescalchi, Baccarini, Chiappuso. »

L'onorevole Gamba ha facoltà di parlare.

Gamba. La nostra interpellanza era già in via di elaborazione quando è venuta alla luce quella che ha avuto adesso il suo svolgimento, in modo tanto brillante, per opera dell'onorevole Ferri. All'apparire di questa seconda interpellanza io e gli altri sottoscrittori ci siamo domandati se non fosse conveniente deporre il pensiero per non tediare inutilmente con una ripetizione la Camera, per non importunare il Ministero. Ma noi non l'abbiamo fatto in vista di questa considerazione, che per quanto le due interpellanze siano identiche nella sostanza loro, esiste pur tuttavia fra le medesime una differenza di non piccola importanza tra le persone, che le hanno rispettivamente firmate. Mentre, infatti, i firmatari della prima appartengono quasi esclusivamente all'ultimo settore di sinistra, i firmatari della seconda appartengono a tutte le parti della Camera.

Ora, è parso a noi di non piccola importanza

questo fatto, che in una questione la quale interessa tanto da vicino l'avvenire delle classi operaie apparisca chiaramente fuori di qui che una caldissima corrente di simpatia emana verso di esse da tutti i banchi della rappresentanza nazionale. (*Bene!*).

L'onorevole Ferri ha citato le parole dell'onorevole presidente del Consiglio di pochi giorni or sono, che molto sono piaciute anche a me. In quelle parole egli diceva che certi eccitamenti stranieri s'infrangono contro il buon senso dei nostri operai; e questo, signori, è verissimo. Ma questo medesimo buonsenso, dal quale i nostri operai sono, per fortuna nostra, tanto largamente dotati, è tale che addita ad essi, con sicurezza di criterio, quali siano i provvedimenti che noi possiamo prendere in loro favore, senza uscire dal campo della giustizia e della possibilità pratica.

Ora, io credo, o signori, che tali provvedimenti noi siamo tenuti a prenderli e senza indugio.

Fra tutti i provvedimenti, a parer mio, uno dei più facili a prendersi, e nel tempo stesso dei più efficaci, è appunto questo, che già più di una volta, e da diverse parti della Camera, è stato chiesto, e che forma, oggi, l'oggetto delle presenti interpellanze.

Esso riunisce due grandissimi vantaggi; quello di giovare economicamente alle classi lavoratrici, e l'altro di non nuocere per nulla alla finanza dello Stato, nè gli interessi di nessun'altra classe di cittadini.

L'onorevole Ferri ha svolto, con competenza ammirevole, e con grandissima copia di dottrina, tutta la parte teorica della questione; a me non resta più niente da dire sopra di ciò e non potrei che annoiare la Camera con inutili ripetizioni; quindi, tralascio tutto quello che potrei dire su questo progetto.

Ma mi sia lecito di citare qui, in prova della giustizia delle nostre domande, l'esposizione di un caso pratico, del quale sono stato, e sono tuttavia, testimone.

Sotto i miei occhi, pochi anni or sono, è sorta e si è andata sviluppando una di quelle associazioni, alle quali l'invocato provvedimento sarebbe chiamato a dar giovamento, intendo alludere all'associazione dei braccianti di Ravenna, la quale, in questo momento, sta eseguendo i lavori di bonificazione dell'Agro romano per l'importo di parecchi milioni.

Questa associazione, la quale, oggi, possiede un capitale che supera le 100,000 lire, e che conta un numero di soci, superiore a 2000; oggi è in grado di fornire ai suoi soci nella stagione invernale

(in quella stagione invernale che l'onorevole Ferri ha dipinto con colori così foschi, riferendosi alla provincia di Mantova, e che, se io possedessi la sua eloquenza, potrei, con colori ancora più foschi, dipingere per la provincia di Ravenna), dà, dico, in questa stagione, ai suoi membri un salario superiore di molto alla media dei salari che i medesimi possano percepire, a casa loro, nella buona stagione.

Ora, o signori, sapete voi come ha potuto pervenire al suo presente stato di floridezza? Principalmente in un modo: perchè ha potuto navigare in mezzo agli scogli della legge di contabilità, senza infrangersi nell'articolo che prescrive l'esperimento dell'asta pubblica. *Il y a avec les Dieux des accommodements*; e pare ve ne siano anche con la legge di contabilità. Essa infatti tollera che, per certi determinati lavori, il cui importo non superi, mi pare, le 8 o le 10,000 lire, si possa fare uso della trattativa privata; ebbene, è stato passando e ripassando ripetutamente attraverso a questo favore della legge, che la nostra società si è fatta grande. Ma si è fatta grande, notatelo bene, senza danneggiare menomamente gli interessi dell'erario; e di questo possono esser testimoni gli ingegneri del Genio civile della provincia di Ravenna. Nè vi potrebbe essere testimone più autorevole, se fosse presente in quest'Aula (ma non lo vedo), dell'onorevole Genala, allora ministro dei lavori pubblici; il quale, in quel tempo, ci ha aiutati efficacemente in questa favorevole interpretazione della legge; del che quegli operai gli serbano ancora grandissima gratitudine. Ma, quando questa medesima Società si è presentata qui in Roma, per ottenere la aggiudicazione dei lavori di bonifica dell'Agro romano, allora, naturalmente, la entità della somma l'ha costretta a passare sotto le forche caudine dell'asta pubblica, e l'ha costretta ad accettare il lavoro di seconda mano, col ribasso, mi pare, del 30 per cento, da coloro che l'avevano potuto ottenere direttamente dal Governo col ribasso, credo, del 12 per cento circa. Malgrado ciò la Società non ha fatto un affare cattivo. Ma io dico; non sarebbe stato certamente molto meglio per la Società, e anche per lo Stato, se Governo e Società si fossero potuti mettere d'accordo a trattative private sopra un ribasso, mettiamo, del 15 o del 20 per cento.

Per concludere questa discussione, che mi pare che vada un po' troppo per le lunghe, dirò che dal momento che la legge di contabilità ammette già la trattativa privata, dal momento che il nostro Codice di commercio, al quale ha già accen-

nato anche l'onorevole preopinante, contiene tutta una legislazione speciale a beneficio delle Società cooperative, credo che si possano applicare una volta di più questi due principii già ammessi, e stabilire, come ne fa domanda anche l'onorevole Ferri, che il Governo abbia la facoltà (ed insiste su questo) la facoltà, non il dovere, di accordare i lavori dello Stato a trattative private alle Società cooperative giuridicamente riconosciute.

Io ho tanto maggiore speranza di ottenere dall'onorevole ministro una parola favorevole, in quanto che so di non andare incontro alle sue intenzioni ed ai suoi desiderii, massime dopo le parole tanto felicemente pronunziate, in altre occasioni, dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Vorrà la Camera consentirmi di rispondere brevemente alle due interpellanze, una dell'onorevole Ferri, l'altra dell'onorevole Gamba. Brevemente, poichè m'incombe il dovere d'attenermi in termini molto stretti alla materia di mia speciale competenza.

Le Società cooperative di produzione o di lavoro, siano industriali, siano costruttrici, siano rurali, hanno già una storia nel nostro paese, e molto più in altri, di fortunati eventi e di grandi insuccessi.

Circa un mezzo secolo fa l'America ne diè forse il primo esempio.

L'Assemblea francese del 1848 votò un sussidio di 3 milioni per queste Società; ma fu singolare il risultato: le Società alle quali fu negato il sussidio prosperarono, caddero invece quelle che furono sussidiate.

In Inghilterra e in Germania sono numerose le Società cooperative di lavoro; ma è pur troppo innegabile che non hanno lo sviluppo progressivo e costante delle Società cooperative di credito e di consumo.

Imperciocchè dei tre elementi necessari per la prosperità di una Società cooperativa di lavoro, due (l'unità di direzione, e l'abilità tecnica) possono facilmente trovarsi, ma è difficile ottenere il terzo, cioè l'abbondanza del capitale.

In Italia vi sono parecchie Società cooperative di produzione, alcune meritevolissime, tutte degne di lode.

Io ho udito con molto piacere il discorso dell'onorevole Ferri, il quale ha dimostrato assai bene che la crisi agraria ha stimolato i nostri lavoratori della terra a riunirsi in Società cooperative di produzione.

Ora questa evoluzione è certamente benefica ed è un rimedio indiretto alle gravezze che colpiscono in questo momento le classi agricole.

Quindi non vi può essere dubbio che le nostre Società cooperative di produzione debbano meritare la più calda simpatia da parte del Governo e da parte del Parlamento.

Ma veniamo alla questione speciale, giacchè è una questione tecnica di contabilità dello Stato, quella che è stata promossa.

Senza dubbio le Società cooperative costituite secondo il Codice di commercio in forma di Società anonime hanno la piena capacità giuridica e civile di assumere l'appalto di lavori pubblici.

Ma la legge di contabilità prescrive per regola la forma dell'incanto; e all'incanto pubblico è impossibile che vi sia disparità di condizioni: la concorrenza deve essere libera ed eguale per tutti.

Quindi sorge un ostacolo per le Società cooperative, le quali non sempre possono dar la cauzione come gli appaltatori che hanno mezzi e crediti molto più poderosi.

Da ciò nasce una inferiorità di condizione negli esperimenti dell'asta pubblica, e non credo vi sia rimedio di sorta.

È impossibile, ognuno l'intende, di accordare un privilegio alle Società cooperative senza offendere il principio essenziale della libertà e della eguaglianza della concorrenza. Vi sono però i contratti di appalto a trattative private.

E qui è anche necessario distinguere: v'è la trattativa privata, la quale è permessa dalla legge dopo la deserzione degli incanti ed in questo caso nulla può farsi per le Società cooperative, imperocchè il contratto a trattativa privata, non può essere basato che sulle stesse condizioni sulle quali si aprì l'incanto pubblico deserto.

Però vi sono altre trattative private permesse dalla legge, e sono quelle comprese nell'eccezione prevista dall'articolo 4 e dall'articolo 5 della nostra legge di contabilità generale dello Stato.

Ora se vi sono delle facilitazioni da concedere alle Società cooperative di lavoro, esse sono possibili appunto nell'ipotesi di contratti a trattativa privata, nei casi permessi dalla legge di contabilità. Ed in questi casi io credo che molte ed importanti facilitazioni possono concedersi alle nostre benemerite Società cooperative di lavoro. In primo luogo può concedersi la facilitazione alla quale accennava l'estate scorsa il mio collega ministro dei lavori pubblici, cioè la facoltà di non prestare cauzione in titoli esclusivamente di rendita pubblica dello Stato, ma anche in altri titoli di riconosciuta solidità.

Aggiungo che un'altra facilitazione può accordarsi circa il modo di effettuare i pagamenti e circa il modo di conteggiare le quote di ritenuta, cosa assai grave per gli appaltatori dei pubblici lavori.

Aggiungo ancora che si potrebbe studiare se non convenga per avventura modificare l'articolo 239, se non erro, della legge sui lavori pubblici, il quale permette il cottimo dei lavori soltanto per i movimenti di terra, mentre potrebbe parere ragionevole di estendere la concessione dei cottimi, anche ad altri lavori di muratura, di falegnameria, di scarpellino, per poterli concedere alle Società cooperative di questi vari mestieri.

Queste ed altre facilitazioni potrà l'amministrazione giustamente, ragionevolmente concedere alle Società cooperative di lavoro. Non credo che la legge di contabilità si opponga. Basterà un regolamento di pubblica amministrazione, perchè il Ministero sia facoltato a concedere appalti di lavori pubblici, con queste oneste e ragionevoli facilitazioni.

Ma gli onorevoli Ferri e Gamba fanno una proposta più radicale. Essi domandano che sia modificato l'articolo 5 della legge di contabilità in questo senso, che il Governo sia facoltato a dare in appalto lavori alle Società cooperative per una somma non eccedente le 100,000 lire, derogando così al disposto della legge, che limita la facoltà di concedere contratti di appalto a partito privato al di là delle 10,000 lire.

Ora, o signori, qui vi sono due questioni: l'una generale, l'altra particolare.

La questione generale è la seguente. Conviene modificare l'articolo della legge di contabilità che ho citato per ragioni intrinseche generali, indipendenti dal favore che si vuol concedere alle Società cooperative? Io francamente esprimo la mia opinione già vecchia, che il limite delle 10,000 lire stabilito dalla legge di contabilità sia troppo tenue.

È esso troppo ristretto di fronte al grande movimento degli affari odierni, e ciò necessariamente reca non solo turbamento negli interessi privati di coloro i quali repugnano dagli incanti pubblici per varie ragioni, e che sono respinti dalle private trattative; ma nuoce anche talvolta all'economia stessa dell'amministrazione, la quale più facilmente e a migliori condizioni potrebbe concedere a trattativa privata alcune opere pubbliche per somme anche superiori a questo limite di 10,000 lire.

Quindi io per parte mia sono favorevole ad

eccedere il limite delle 10,000 lire stabilito attualmente.

Nelle condizioni presenti non credo che si possa arrivare fino a 100,000; ma si arriverà a 20 o 30 mila. Quando l'articolo della legge di contabilità fosse così modificato ed ampliato, anche indipendentemente dalla discussione odierna per le Società cooperative, evidentemente queste potrebbero ottenere l'appalto dei lavori pubblici per somme assai più considerevoli di quella che è consentita oggi, ed ottenerli con una certa preferenza per le facilitazioni che ho indicato dianzi per le cauzioni, per i pagamenti, e per i rimborsi.

È in questo senso che io credo che si debbano iniziare gli studi per una riforma ragionevole della legge di contabilità sopra questo argomento.

Non bisogna, o signori, introdurre nella legge di contabilità un privilegio per nessuna classe sociale: il privilegio non è ammissibile neppure per le Società cooperative, ma si può però per ragioni intrinseche estendere la facoltà dell'amministrazione per i contratti a partito privato anche con lo scopo ragionevole e legittimo di favorire in via indiretta le Società cooperative.

Sono queste le dichiarazioni che io sono in grado di fare in risposta agli onorevoli Ferri e Gamba, e concludo che per parte mia non cesserò di fare gli studi opportuni affinchè dovendo presentare alla Camera un disegno di legge per modificare altre parti della nostra legge di contabilità dello Stato vi si possa includere anche qualche modificazione relativa allo scopo delle interpellanze testè svolte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. A me non si appartiene, a dir il vero, rientrare nel campo che è esclusivamente di competenza del ministro delle finanze, al quale compete la tutela diretta delle finanze dello Stato; però debbo dire ancor io qualche parola in risposta alle raccomandazioni fatte dagli onorevoli Ferri e Gamba.

Così l'uno che l'altro mi pare abbiano chiesto, che si studi una riforma della legge di contabilità nel senso di agevolare il lavoro alle classi operaie.

Ora, quali sieno le mie opinioni intorno a quest'argomento è già stato detto nel corso di questa breve Legislatura. Nella seduta del 6 luglio del corrente anno io aveva l'onore di dire, in risposta all'onorevole Pantano, che spesse volte si presentano Società cooperative per concorrere alle aste pubbliche, ma che non vengono ammesse perchè non sono in grado di fare il deposito di titoli di

rendita dello Stato, sebbene siano pronte a garantire altrimenti il proprio operato.

“ Or bene, diceva io allora, questo è un male. Io credo che convenga ritoccare questa parte della legge di contabilità e provvedere in modo che le classi lavoratrici si possano associare per assumere direttamente la costruzione delle opere dello Stato.

“ È questo uno studio, io soggiungeva, che mi pare degno di tutta l'attenzione del Governo e del Parlamento.

“ Parecchie volte alcuni membri di questa Camera si sono rivolti a me per sapere se avrei ammesso alle aste pubbliche talune Società cooperative che offerivano in deposito cartelle di credito verso Casse di risparmio; e malgrado mio non ho potuto aderire al desiderio dei richiedenti; perchè avrei dovuto violare la nostra legge di contabilità. Se pertanto si cercasse di togliere di mezzo questa restrizione credo che si farebbe opera utile e meritoria presso le classi lavoratrici. ”

Innanzi a queste dichiarazioni, non credo di aver bisogno di aggiungerne altre per assicurare gli onorevoli interpellanti e la Camera, che io sarò felice se potrò associarmi alla buona idea, che ha manifestato pur dianzi l'onorevole mio collega il ministro delle finanze, di ritoccare la legge di contabilità nel senso di rimuovere gli ostacoli che offendono la libertà del lavoro.

Io, per conto mio, soggiungo che bisogna ritoccare anche la legge sulle opere pubbliche; e credo che mediante opportuni ritocchi e temperamenti si riuscirà a fare cosa utile alle classi lavoratrici. Imperocchè io non ammetto il diritto al lavoro, ma riconosco nello Stato il dovere di adoperarsi in giusta misura perchè le classi operaie possano trovare lavoro. (*Bene!*)

Permettetemi poi una semplice dichiarazione; ed è che trovo tanto più necessario questo ritocco della legge di contabilità perchè, come voi sapete, comuni e provincie sono tenuti alla loro volta ad osservarne esattamente le disposizioni, ed avviene per ciò che per un'opera di dieci o quindici mila lire comuni e provincie non possono affidarne l'esecuzione altrimenti se non che secondo queste disposizioni regolamentari; le quali molte volte impediscono l'accesso all'aste pubbliche alle classi lavoratrici.

Quindi si ravvisa tanto più necessario che sia riformata in questa ed in altre parti la legge di contabilità, affinchè si possa ottenere quell'alto

scopo, a cui tutti i nostri desideri convergono. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole Ferri, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Ferri Enrico. Io debbo dichiarare innanzi tutto che ringrazio gli onorevoli ministri della benevolenza, con la quale hanno voluto rispondere alle osservazioni da me fatte.

Ma dopo questo preambolo io debbo anche dichiarare che non sono perfettamente contento della sostanza delle loro risposte. Riconosco bensì che dall'anno scorso nel quale fu presentato l'ordine del giorno della Commissione del bilancio ad oggi, il Governo non solo mostrò di voler fare, ma anche fece un solo passo; presentando alcune proposte pratiche e precise, che noi non possiamo non riconoscere, ispirate ad una vera simpatia per le classi lavoratrici.

Avrei desiderato però, che il Governo avesse fatto un altro passo, ed avesse fatto dichiarazioni un poco meno ristrette, per ciò che riguarda la condizione speciale di quelle associazioni popolari, per le quali noi avevamo rivolto domanda anche all'onorevole presidente del Consiglio; giacchè riteniamo che le riforme d'indole tecnica, abbiano e possano avere un effetto d'ordine pubblico, nell'interesse dello Stato.

Noi crediamo che ai criteri tecnici sulla legge di contabilità e sulle opere pubbliche, che certo debbono avere la prevalenza in queste cose, si debbano aggiungere le considerazioni d'ordine pubblico; appunto per mantenere la benefica trasformazione delle associazioni popolari; giacchè, quando dovessero le Società cooperative scomparire nella concorrenza con gli appaltatori, ciò potrebbe dar luogo a disordini e ad inconvenienti nelle condizioni interne dello Stato.

Io dunque senza altro mi dichiaro parzialmente soddisfatto, colla speranza che il Governo come ha mostrato in quest'anno passato di fare un passo, quando noi avremo la temerità, fra qualche tempo, di rinnovargli qualche domanda simile, voglia continuare in questa strada e fare qualche altro passo. Se mi permette la Camera, poi dirò una sola parola all'egregio collega, che ha svolto la sua interpellanza dopo la mia. Egli ha fatto una dichiarazione, che francamente mi ha un po' meravigliato.

Ha detto di essere stato mosso, e forse l'epoca della presentazione spiega, a prima vista, quello che egli ha detto, a presentare la sua interpellanza dall'aver visto che quella, che io ebbi l'onore di sottoscrivere per primo, era stata firmata, quasi esclusivamente, da colleghi appartenenti

all'ultimo settore di quest'aula, ossia all'estrema sinistra.

In linea di fatto faccio notare all'egregio collega, che non di sola estrema sinistra, sono i sottoscrittori della mia interpellanza, perchè io, di proposito, ho domandato ad altri colleghi, e di autorità parlamentare, di molto superiore a quella che posso aver io, appartenenti ad altre parti della Camera, di sottoscriverla.

Io ho, e questa è la risposta che posso dargli, la ferma convinzione che l'amore per il popolo non possa diventare il monopolio di chicchessia e che in questo, e soprattutto nelle riforme pratiche, non soltanto nelle promesse teoriche, ognuno di noi si possa trovare d'accordo, a qualunque parte della Camera appartenga.

Ma l'amore per le classi popolari si può mostrare vero e sincero in un modo solo, quando cioè dalle dichiarazioni astratte si è decisi a passare alle applicazioni pratiche, come noi dal Governo invociamo.

Presidente. Onorevole Gamba, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no, soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Gamba. Non so se sia cosa poco conveniente che io prima di rispondere a quello che hanno detto gli onorevoli ministri, mi scagioni di una imputazione fattami dall'onorevole Ferri.

La Camera me ne scuserà. L'onorevole Ferri non ha capito bene le mie parole.

Io non ho detto di essere stato mosso a fare la interpellanza, perchè egli e i suoi amici avevano fatto la loro; ho detto soltanto che il fatto della interpellanza, che era sorta fuori per opera loro, è stato tale, che non è bastato a farci abbandonare l'idea di presentare la nostra

Quanto poi all'asserzione, che io avrei fatto che i firmatari della interpellanza sono tutti dell'estrema sinistra, anche qui faccio una rettificazione.

Ho detto, che, nella maggioranza, appartenevano all'estrema sinistra, e questo credo che sia una questione di fatto, che nessuno possa negare. Ora ripeto qui, in conformità a quello che ho detto prima, che ho creduto che fosse bene, per quelle buone relazioni, che debbono esistere fra Governo e paese, fra Camera e paese, che si sappia fuori di qui, che non solamente da una parte della Camera, come si sarebbe potuto credere leggendo i nomi dei firmatari di quell'interpellanza, vengono quei sentimenti di simpatia e benevolenza verso le classi operaie, che io ho la ferma convinzione che sono in quest'aula generali. (*Bravo!*)

Mi sembra che nelle mie parole non ci fosse nessun'altra intenzione; e dichiaro che se l'onorevole

revole Ferri avesse creduto che in esse ci potesse essere qualche cosa che l'offendesse io ne sarei molto dispiacente.

Esaurito questo incidente, io sono chiamato a dichiarare se sono soddisfatto delle risposte del Ministero. I miei amici ed io abbiamo fatto una sola domanda e delle risposte invece ne abbiamo avute due.

Noi ci dovremmo dichiarare molto contenti di quest'abbondanza.

Ora tra le due risposte che abbiamo ricevute, e per le quali ringrazio di cuore e l'onorevole ministro delle finanze e quello dei lavori pubblici per la squisita cortesia della forma, debbo dichiarare che quella che mi ha fatto più piacere è stata quella dell'onorevole ministro dei lavori pubblici; perchè quantunque sia stato meno esplicito e meno preciso del suo collega delle finanze, pure nella sua risposta egli ha espresso dei sentimenti nobilissimi, che sono all'unisono coi miei. E dal sapere che l'onorevole ministro dei lavori pubblici nutre questi sentimenti, io ricavo una speranza per l'esaudimento futuro dei nostri desideri.

Non sono interamente insoddisfatto nemmeno delle risposte dell'onorevole ministro delle finanze e prendo atto della promessa che egli ha fatto.

Come ha detto benissimo l'onorevole Ferri, questo è un passo, e quando in una questione si cammina si ha il diritto di nutrire la speranza di arrivare col tempo fino alla meta. Ed io ho la speranza, anzi ho la convinzione, che il desiderio che noi oggi abbiamo esposto troverà, prima che non si creda, la sua esecuzione, poichè reputo che esso riposi sulla necessità delle cose. (*Bravo!*)

Presidente. Così sono esaurite le due interpellanze dell'onorevole Ferri Enrico e dell'onorevole Gamba ed altri deputati.

Gli onorevoli Vacchelli e Ferrari Luigi hanno presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici.

Demaria. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Demaria.

Demaria. Da qualche giorno ho presentato due domande d'interpellanza, l'una rivolta al ministro dei lavori pubblici, l'altra all'onorevole ministro delle finanze. Poichè vedo che sono presenti l'uno e l'altro, io li pregherei di volermi dichiarare se accettano l'interpellanza e nel caso che sì, d'indicare anche il giorno nel quale credono di rispondere alla interpellanza medesima.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Per parte mia, mi dichiaro disposto a rispondere alla interpellanza dell'onorevole Demaria. Però, siccome essa verte sulla interpretazione da darsi all'articolo 103, se non erro, delle convenzioni ferroviarie, io non potrei così presto dargli una risposta, che potesse tenersi soddisfacente, imperocchè questa materia sta, precisamente in questo momento, allo studio.

Quindi io domando che mi conceda di potergli rispondere fra una quindicina di giorni.

Presidente. Onorevole Demaria, non insiste, per ora, nella sua interpellanza?

Demaria. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, e, poichè lo studio della questione gli permetterà di fare una risposta precisa, io acconsento a rimandare lo svolgimento della interpellanza all'epoca che egli desidera.

Presidente. Per ora, rimane sospesa la sua interpellanza

L'onorevole Maffi ha facoltà di parlare.

Maffi. Anch'io da parecchi giorni, aveva presentato una domanda d'interpellanza all'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno alla legale applicazione dei regolamenti e degli organici del personale ferroviario. Giacchè l'onorevole ministro dei lavori pubblici è presente, e poichè intendo che quella mia interpellanza non debba cadere, lo pregherei a voler dire se, e quando, intende rispondere.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Amerei, innanzitutto, conoscere il testo di questa interpellanza, che ignoro.

Maffi. La colpa non è mia!

Presidente. I termini dell'interpellanza dell'onorevole Maffi, sono i seguenti:

« Il sottoscritto desidera di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno alla legale applicazione dei regolamenti e degli organici del personale ferroviario, avendo, la questione, formato oggetto di pratiche di ufficio, rimaste insolute. »

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Intorno al secondo punto delle pratiche rimaste insolute non ne sono affatto informato, e pregherei l'onorevole Maffi che mi dicesse quali sono queste pratiche, altrimenti non potrei dargli una risposta.

Ma siccome, in fondo, io credo che la sua interpellanza voglia aggirarsi sulla stessa materia, che forma oggetto della interpellanza dell'onore-

vole Demaria, così gli dichiaro che son pronto a rispondere alla sua interpellanza, quando risponderò all'onorevole Demaria.

Maffi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Maffi. L'onorevole ministro mi chiede, in primo luogo, quali siano le pratiche rimaste insolte. Io ho già presentato, quattro o cinque mesi fa all'onorevole ministro un rapporto di confronto fra i vecchi ed i nuovi regolamenti del personale ferroviario; ed a questo rapporto io non ebbi risposta, che due o tre giorni fa, nel giorno successivo a quello in cui presentai la mia interpellanza. Ciò valga per quanto mi domanda l'onorevole ministro. In quanto all'epoca nella quale egli ritiene opportuno di rispondermi, non ho nessuna difficoltà di accettare i termini che ha proposto per la interpellanza dell'onorevole Demaria.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. È perfettamente esatto quel che ha detto testè l'onorevole Maffi; che solamente alcuni giorni addietro io risposi ad una sua domanda che mi presentava, in forma affatto privata, e molto cortesemente, nel mese di luglio. Ma egli mi renderà, spero, questa giustizia, che, prima di comunicargli la mia risposta, dovevo pur sentire le Società esercenti; alle quali ho creduto mio dovere di rivolgermi, perchè mi chiarissero sul significato delle sue osservazioni.

Io ho tenuto a fare questa dichiarazione, perchè si veda che non ho mancato di cortesia verso l'onorevole interpellante, e che ho cercato di fare del mio meglio per conoscere se quelle tavole di raffronto, che egli mi presentava, rispondessero, o no, alla verità. Ciò detto, lo ringrazio di aver rinviato questa interpellanza a tempo opportuno, e spero che, allora, la questione potrà esser trattata ampiamente e degnamente, siccome l'importanza del soggetto richiede.

Presidente. Per ora rimane sospesa la interpellanza dell'onorevole Maffi.

Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, gli comunico alcune domande a lui rivolte.

La prima è una domanda d'interrogazione dell'onorevole Peyrot:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri ed il ministro di agricoltura, industria e commer-

cio, sui loro intendimenti circa la rinnovazione dei trattati di commercio dell'Italia con la Francia e con l'Austria-Ungheria. »

La seconda domanda d'interpellanza è dell'onorevole Franchetti:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri intorno all'espandersi del territorio tunisino a danno della Tripolitania. »

Prego l'onorevole ministro di voler dichiarare se e quando intenda di rispondere all'interrogazione ed all'interpellanza testè annunciate.

Crispi, presidente del Consiglio. All'interrogazione che si riferisce alla pretesa domanda di proroga dei trattati di commercio con la Francia e con l'Austria Ungheria potrei rispondere sabato prossimo.

Presidente. Fra otto giorni?

Crispi, presidente del Consiglio. Precisamente.

Presidente. E all'interpellanza?

Crispi, presidente del Consiglio. Anche nello stesso giorno.

Presidente. È presente l'onorevole Peyrot?

Voci. No; non è presente.

Presidente. L'onorevole Franchetti acconsente?

Franchetti. Sì, consento.

Presidente. L'onorevole Demaria ha facoltà di parlare.

Demaria. Io aveva rivolta una domanda d'interpellanza all'onorevole ministro delle finanze. Rinnovo la preghiera all'onorevolissimo nostro

presidente affinchè voglia dichiarare il giorno in cui potrà rispondere ad essa.

Presidente. L'interpellanza dell'onorevole Demaria ed altri, è la seguente:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze in ordine alla questione della quota di ricchezza mobile di cui sono o possono essere gravati gli stipendi degli impiegati delle strade ferrate.

« Demaria — Favale — Badini. »

Magliani, ministro delle finanze. Prego l'onorevole Demaria di voler accondiscendere che io vi risponda lo stesso giorno in cui risponderà l'onorevole ministro dei lavori pubblici alle altre interrogazioni affini.

Presidente. Consente l'onorevole Demaria?

Demaria. Consento per debito di cortesia.

Presidente. Lunedì, alle due, seduta pubblica.

La seduta termina alle 4,25.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Interpellanza dei deputati Armirotti, Rاندaccio e Gagliardo al ministro dei lavori pubblici.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)

